

Italia in sala parto: «Troppi ospedali, poca efficienza»

l'indagine

di Fabrizio Assandri



La maggioranza dei «punti nascita» è di piccole dimensioni, ma i reparti sono distribuiti in modo dispersivo. Lo dice il rapporto della Commissione parlamentare, che conferma dati allarmanti sul cesareo

Nei presidi più piccoli un ginecologo arriva a far nascere un solo bambino alla settimana contro i quattro di un suo collega in una struttura grande. È uno dei dati più significativi tra quelli che arrivano dalla relazione sui punti nascita presentata ieri a Roma alla Camera dalla «Commissione parlamentare sugli errori medici e le cause dei disavanzi sanitari regionali», presieduta da Leoluca Orlando. In Italia la stragrande maggioranza delle strutture dedicate ai parti - circa il 72% - è piccola per dimensioni e numero di nascite (meno di 500 all'anno) ma occupa in proporzione più personale rispetto alle strutture grandi (oltre 1000). Dal monitoraggio della commissione emerge infatti come a fronte degli otto medici in organico in una struttura da trenta parti al mese, ne corrispondano meno di venticinque laddove i parti sono trecento (dieci volte tanto). Lo stesso discorso vale anche per le ostetriche.

Una fotografia interessante quella che emerge dall'indagine, condotta con questionari a 344 punti nascita in 16 regioni. I punti nascita, in altre parole, sono troppi e mal distribuiti. Tanto più che la maggior parte delle nascite avviene nei centri grandi: nel 60% dei punti nascita piccoli si conta appena un terzo dei parti totali. Fanno riflettere anche i numeri dei cesarei. Se in media sono 35 su cento, la percentuale sale vertiginosamente nei centri più piccoli - 44,7 - e in quelli privati, 50,5. Un dato che stona ancora di più, se confrontato con il 33% delle strutture grandi. Un dato che ha fatto sobbalzare anche il ministro della Salute Renato Balduzzi: «C'è uno scarto ingiustificato nel numero dei parti cesarei sul territorio nazionale - ha dichiarato ieri - con un livello più elevato al Sud» (le percentuali vanno infatti dal 23% del Friuli al 62% della Campania, che è la Regione in cui sono più presenti le strutture di piccola taglia). «Si tratta di una differenza assolutamente intollerabile», anche perché il ricorso ai cesarei non è certo finalizzato al miglioramento della qualità delle nascite. «Anzi - ha aggiunto Balduzzi - la mortalità neonatale è più alta al Sud dove è più alto il livello dei cesarei».

Interessanti anche i dati relativi all'aumento dell'età media delle madri al primo figlio (29 anni) e al bassissimo tasso di fecondità (intorno all'1,3), mentre è in costante aumento la percentuale di parti di madri immigrate, che oscilla tra il 14 e il 25%. In quanto alla sicurezza, le grandi strutture sono le più adatte ad assistere patologie materne, hanno maggiori disponibilità di epidurali e di terapia intensiva neonatale. «È meglio nascere in sicurezza che nascere sotto casa» ha commentato Orlando. Ben il 19% dei punti nascita non dispone di strutture per la neonatologia e la pediatria, mentre solo il 40% ha la disponibilità di una doppia guardia medica nell'arco delle 24 ore. Molto bassa - meno di un sesto del totale - la quantità di parti con epidurale e senza ticket. In aumento, infine, le denunce contro i medici, cresciute dal '95 al 2005 del 65%



(per un totale di 28.500). Il risultato, secondo la Commissione, è l'abuso della medicina difensiva al solo scopo di evitare contenziosi e cattiva pubblicità sui media. Il 70% dei medici ha affermato di aver proposto il ricovero in ospedale a pazienti

che non ne avevano bisogno e il 51 di aver addirittura prescritto farmaci non necessari. Nei punti nascita ci sono oltre 900 procedimenti in corso per lesioni colpose e oltre 700 per omicidio colposo.

Genova

di Adriano Torti

Bagnasco: «Nessuno va lasciato indietro»



Una società umana non deve lasciare solo nessuno. Lo ha affermato l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nell'omelia che ha pronunciato ieri pomeriggio presso l'ospedale pediatrico Gaslini in occasione della giornata della donazione nella quale sono stati premiati i benefattori dell'istituto. «Se da una parte la società intera deve prendersi cura specialmente della vita più fragile e indifesa - ha detto il porporato - dall'altra deve anche non abbandonare le famiglie che si trovano a volte in situazioni di grande peso, anche se portato con amore, di grave difficoltà e prova». «Una società umana non deve lasciare solo nessuno - ha detto ancora il cardinale - anzitutto la famiglia, che porta in sé nel proprio cuore le vite faticose, nascenti, appena nate, avanti negli anni, o nel loro termine». Le famiglie, ha detto ancora Bagnasco, «non devono

essere lasciate sole» e la società «deve farsi carico e prendersi cura, non in termini di assistenza, ma in termini di comunità umana, e tanto più cristiana, le situazioni più delicate, più pesanti e più difficili». Anche se per il cardinale «nel mondo e in particolare nel mondo occidentale, forse siamo ancora lontani dal tradurre ampiamente e in modo soddisfacente questa missione». L'esortazione del porporato è a «non fare passi indietro, ma cercare di fare passi avanti». Come Gaslini, ha detto ancora il presidente della Cei, «vogliamo con tutti i mezzi migliorare, non solo le strutture, le tecnologie, le terapie, le scienze e la ricerca» ma crescere «in quel supplemento di accoglienza, di prendersi a cuore, che i piccoli e i grandi accanto a loro, avvertono come la prima e insostituibile delle medicine e delle cure». L'arcivescovo ha poi affermato che il Gaslini, come altri istituti simili, segna «il grado di civiltà del nostro Paese» perché «la vita umana è un dono prezioso, fondamentale e deve essere accompagnata, difesa, promossa, sostenuta in tutte le fasi della sua parabola terrena».

Nell'omelia all'ospedale pediatrico Gaslini il cardinale invita, specie in questi tempi di crisi, a non abbandonare le famiglie e le persone più fragili

la polemica

Croce Rossa, insidia aborto

Ha suscitato perplessità un documento della Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa in cui si parla di aborto sicuro, alimentando il dibattito di chi vuole che l'interruzione di gravidanza venga riconosciuta come un diritto umano. Il rapporto si intitola «Eliminare le disuguaglianze di salute. Ogni donna e ogni bambino conta». La frase sotto accusa è contenuta nel secondo capitolo, «Il tempo di agire è ora», al paragrafo «I diritti umani sono il quadro per eliminare le disuguaglianze sulla salute». «Gli Stati - si legge - devono adottare misure per assicurare che servizi di aborto legali e sicuri siano disponibili, accessibili e di buona qualità». È la stessa frase presente nel report dell'Onu che ha aperto la polemica. Le associazioni pro-life temono che la Croce Rossa adotti la posizione delle Nazioni Unite. In un'intervista Gabriel Pictet, manager della «Community health unit» della Croce Rossa, ha detto che non c'è una posizione dell'istituzione, salvo poi aggiungere che la frase è stata ripresa perché «il tema dell'aborto sicuro è rilevante nella salute pubblica». (S.Ver.)

argomenti

Il medico, il killer e l'eutanasia «pulita»

di Tommaso Scandroglio



A leggere il carteggio tra Marco Travaglio e Maurizio Mori apparso a puntate sul Fatto

quotidiano nei giorni scorsi in merito al suicidio di Lucio Magri viene da dar ragione a quell'adagio popolare che recita così: «Anche l'orologio rotto due volte al dì fa l'ora giusta». Marco Travaglio sul tema propone argomentazioni sicuramente apprezzabili, al netto però di alcune sbavature, a volte non di poco conto.

Apprezzabile il fatto che ad esempio senza mezzi termini sveli la vera natura dell'aiuto al suicidio: «Viene chiamato con orrenda ipocrisia "suicidio assistito" e invece va chiamato col suo vero nome: "omicidio del consenziente"». Pratica da non accettare per più motivi. Sul versante giuridico la tutela della vita deve essere piena: «Se si comincia a prevedere qualche eccezione, si sa dove si inizia e non si sa dove si finisce». Postilla: e l'aborto? Sul piano della

Un franco dibattito a mezzo stampa sul «suicidio assistito» di Lucio Magri mette allo scoperto tesi inconsistenti e ipocrisie linguistiche. Confermando che sul fine vita è indispensabile un confronto capace di fare a meno di ideologismi e manipolazioni

deontologia professionale, invece, «come si può chiedere a un medico di togliere la vita al suo paziente, cioè di ribaltare di 180 gradi il suo dovere professionale di salvarla sempre e comunque? Il killer, per mestiere, ammazza la gente; il medico, per mestiere, deve salvarla».

Sotto l'angolatura etica il suicidio è una contraddizione in termini: non gesto di massima espressione della libertà individuale, ma azione occisiva della propria libertà. Se ti toglie la vita, elimini definitivamente la possibilità di scegliere alcunché per il futuro. «Qui di irrevocabile - continua Travaglio - c'è solo il "suicidio assistito": ti impedisce di

curarti e guarire, dunque di decidere consapevolmente, cioè liberamente, della tua vita». Per paradosso è il suicidio dell'autodeterminazione, bandiera dei fautori della dolce morte.

Gli risponde Mori il 14 dicembre: «Bisogna lasciare che costoro pongano fine alla propria infelicità intrinseca? La moralità non ci chiede di ascoltare anche la loro richiesta e di prestare loro aiuto?». Mori è diventato una croce rossa al contrario: curiamo con la morte. Poi rincara la dose e ricorda che in Italia ci sono stati 3459 suicidi: «È proprio sicuro Travaglio che sia giusto che facciamo tutto da soli? Che si buttino dalle torri o sotto i treni chocando o anche mettendo in pericolo altri?»: la morte come igiene sociale. Meglio assecondare gli istinti suicidi che offrire alternative, ci suggerisce il nostro.

Il docente torinese di bioetica propone dunque un distinguo: c'è l'eutanasia sporca, incivile, quella realizzata sotto i treni e dai ponti, socialmente pericolosa ed esteticamente ripugnante, e una

pulita, praticata in tutta sicurezza in asettiche stanze di cliniche specializzate, grazie all'aiuto di seri professionisti in lindi camici bianchi con sottofondo di musica mozartiana. In realtà l'unica cosa che nel suicidio assistito sporca la dignità della persona è proprio la decisione della persona stessa di farla finita. Mori invece propone un'ecologia del morire - già Welby con l'espressione "ecomorire": ripuliamo il mondo dal dolore e dalla malattia con l'eutanasia.

Poi, dopo aver tentato di confessionalizzare il problema sostenendo che contro il suicidio ormai ci sono solo i soliti cattolici, ecco la chiusa: «Magri è stato un uomo all'avanguardia, che in questo ci ha indicato la via». Il 17 dicembre infine Travaglio a sua volta risponde, e crediamo che forse sia la migliore parola conclusiva su questo tema: «Il suicidio di Stato, garantito dal medico "curante" (si fa per dire) e magari anche dal Servizio sanitario nazionale, è una mostruosità che ha un solo nome: omicidio». Nulla da aggiungere.

confronti

Aborto o suicidio La tentazione di «lasciar fare»

«Io sono contrario all'eutanasia, ma non posso impedire a chi la vuole di ottenerla: dicevamo due settimane fa che questa è una delle tesi più frequenti rilanciate dal suicidio di Lucio Magri. È una variante della tesi tante volte echeggiata negli ultimi quarant'anni, applicata di volta in volta al divorzio, all'aborto, alla fecondazione artificiale... Questioni diverse, ma non di rado affrontate nello stesso modo. Ora, anzitutto, è discutibile e molto difficilmente appurabile che sia veramente lucido un soggetto disperato che chiede l'eutanasia o l'assistenza al suicidio, che cioè desideri morire in modo davvero stabile e irrevocabile e non solo in una delle tante oscillazioni umorali che caratterizzano i malati gravi, che a volte nel giro di minuti passano dal desiderio di morire a quello di continuare a vivere. È inoltre molto dubbio che tale soggetto sia veramente autonomo invece che sottoposto a pressioni, come purtroppo succede, dai familiari o dal personale sanitario che esegue le direttive economiche di un ospedale a cui un malato può costare somme consistenti. Ma queste considerazioni non sono quelle centrali. Più a fondo, la questione è anzitutto quella della moralità dell'atto che viene commesso da chi esegue una richiesta di eutanasia o un'assistenza al suicidio: uccidere un uomo innocente e non combattente (facciamo queste precisazioni per menzionare eccezioni quali la legittima difesa, l'atto militare con conseguenze mortali, ecc.) che lo chiede o assisterlo nel suo auto-omicidio sono atti moralmente buoni, oppure sono atti malvagi?

Si dirà che non sono malvagi perché il soggetto li chiede, perché li desidera. Ma il desiderio di un'azione non rende sempre buona l'azione: la tortura e la schiavitù sono malvage anche se Caio desidera essere torturato e schiavizzato da Tizio. Si può ribattere che realizzare l'eutanasia e assistere nel suicidio non sono azioni in cui Tizio danneggia Caio. In realtà, nei casi in questione c'è proprio un Tizio che danneggia un Caio nella misura in cui lo uccide con l'eutanasia, sia pur a richiesta di Caio, e nella misura in cui collabora a un auto-omicidio: il punto è che qualsiasi uccisione e auto-uccisione di un uomo (e quindi qualsiasi collaborazione a essa) innocente e non combattente è gravemente malvagia perché ne calpesta clamorosamente la dignità incommensurabile, la preziosità che non ha alcun prezzo, come ebbe a dire laicamente Kant (che ha programmaticamente rifiutato qualsiasi interferenza della religione nella sua filosofia).

Esi può calpestarlo non solo la dignità umana altrui, ma anche la propria, come fa chi vive come una bestia, chi decide di essere letteralmente schiavo di qualcuno, ecc. Certo, in condizioni drammatiche e di sofferenza ci possono essere moltissime attenuanti per chi si auto-uccide e finanche la non imputabilità morale nel caso in cui la mente sia frastornata. Ma ciò non cambia la malvagità morale dell'omicidio e dell'auto-omicidio. Certo, lo Stato non deve vietare tutti gli atti moralmente sbagliati: per esempio non deve vietare qualsiasi menzogna. Però deve vietare tutti gli atti gravemente malvagi che ledono gravemente gli altri, sia pur consenzienti: perciò deve vietare, per esempio, quella menzogna gravemente malvagia che è la frode, e, a maggior ragione, deve vietare con la legge l'eutanasia e l'assistenza al suicidio.

Giacomo Samek Lodovici

© RIPRODUZIONE RISERVATA